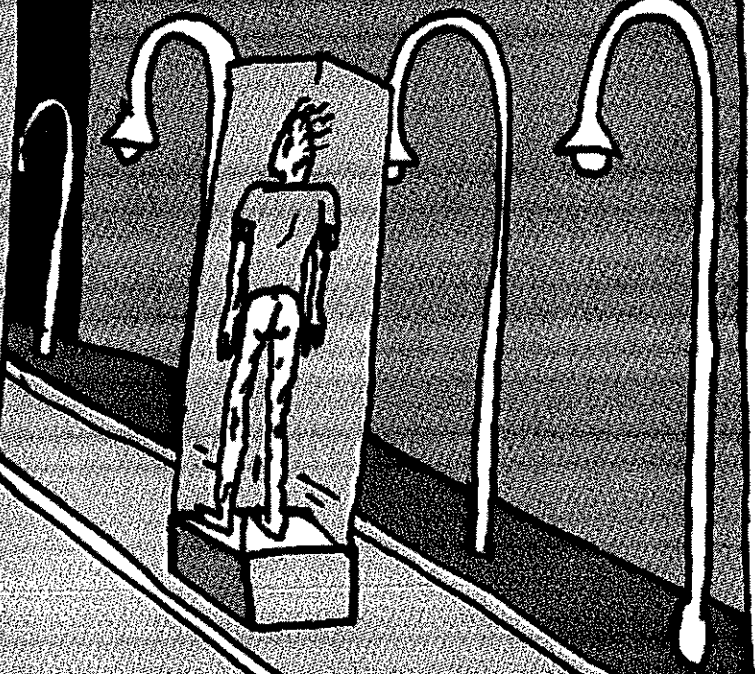
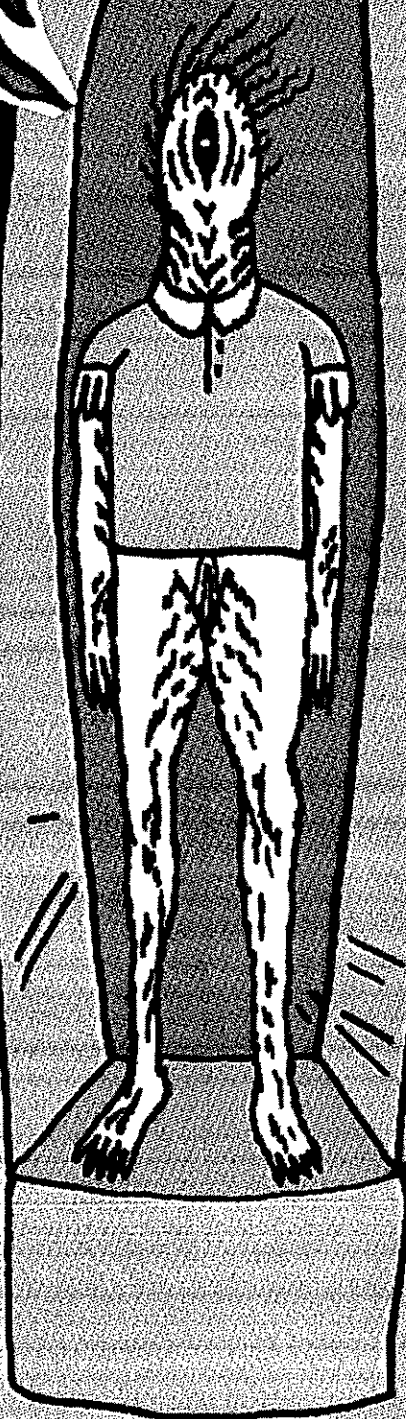


APRILE-MAGGIO
2018

NUMERO
DUE

PARANOIA



LE CRONACHE DELLA ZONA UNIVERSITARIA

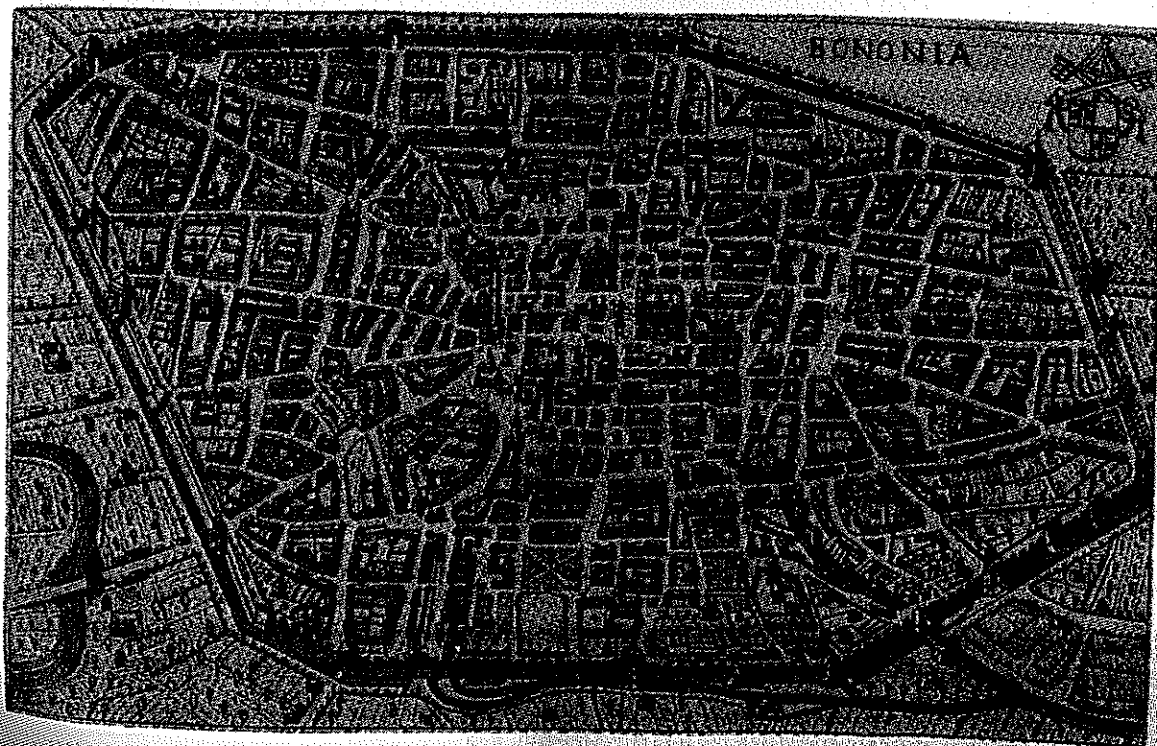
Terminata la misera era dionigiana, gli abitanti della zona universitaria credettero che il maligno progetto da oltre settanta milioni di denari - tramato in combutta col sindaco Merola - di spostare la nuova azienda Unibo nell'area dell'ex-Staveco fosse definitivamente accantonato.

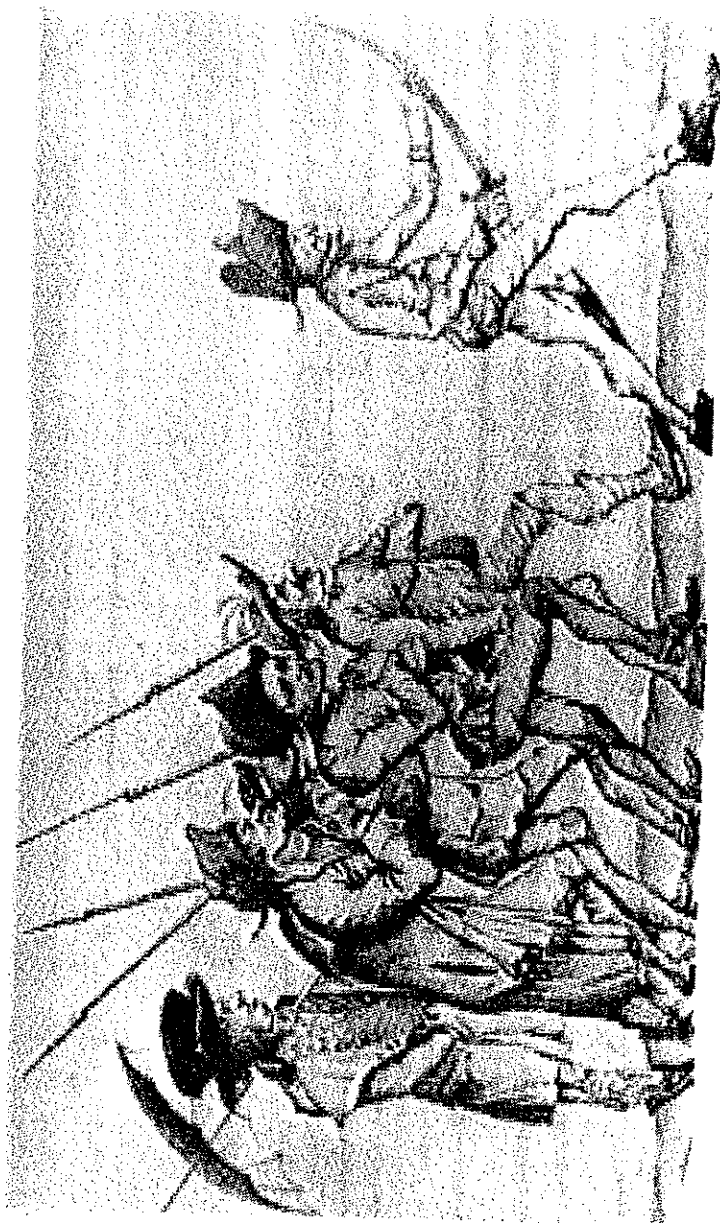
Tuttavia, sotto il terribile regime istituzionale del Magnifico Ubertini, le loro speranze furono nuovamente messe a dura prova. Infatti, durante una seduta della commissione su "l'andamento dei reati in città" nelle tetre stanze di Castello d'Accursio, il gran sociologo Marzio Barbagli rispolverò l'annosa questione. I più servili quotidiani locali, portatori di sciagura, riportano che il viscido professore abbia invitato rettore e sindaco ad accordarsi su "l'unica soluzione possibile": svendere gli ambienti storici dell'Università e confinare questa fuori dalle mura della città, perché quella zona "continua a essere una fonte di insicurezza".

All'udire tali velenose parole, gli abitanti della zona universitaria furono colti da stupore: alcuni

scoprirono di aver sempre attraversato strade insicure ed iniziarono a guardare tutti con sospetto, altri capirono che il problema erano proprio loro, nonostante su di loro si era sviluppato per secoli l'intero reame e sempre grazie a loro sopravviveva. Infatti, benché il censimento non li riconoscesse sudditi della contea di Bolonna, né necessariamente clienti del Magnifico Ubertini, loro erano gli abitanti di quei luoghi - lo erano sempre stati - e, imbracciati forconi e torce, marciarono verso Castello d'Accursio per pretendere di divenire ognuno Re di se stesso. Tuttavia, alcuni se li portò via il freddo, altri la malattia. Quelli che arrivarono al covo maligno trovarono al suo interno solo un'effigie di cartapesta.

Così, le trame continuarono ad essere tessute in ogni angolo buio di Bolonna finché il sindaco e il rettore unirono i loro poteri malefici e lanciarono un terribile incantesimo sulla città: la Riqualficatio.



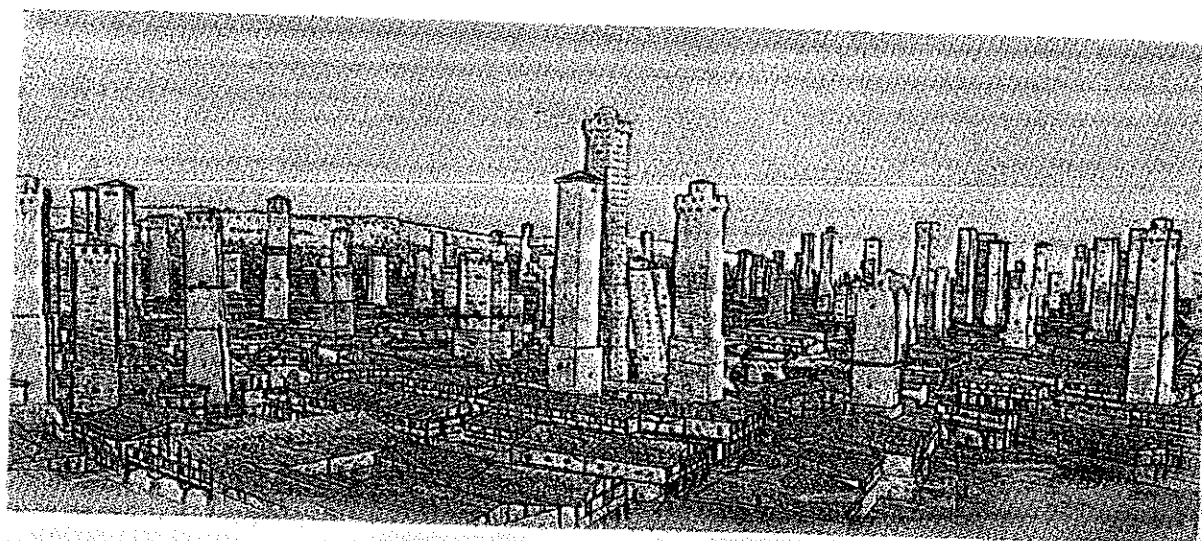


Attirati dalla potente magia, troll scesero dalle montagne e si costruirono cubiche tane di latta nella zona universitaria, mummie semi-putrefatte fuoriuscirono dall'oscuro Teatro Reale e sottrassero il mondo della superficie ai vivi.

Poiché quegli effettivi problemi che la Riqualficatio illudeva di risolvere erano stati creati e alimentati per decenni da incantesimi della medesima magia e lanciati dai medesimi troni di potere, alcuni abitanti della zona universitaria sospettarono che l'intera operazione fosse in realtà volta a cacciare proprio loro e ad aumentare il valore degli immobili dell'Università, così da ottenerne un ricavato maggiore una volta venduti a forze oscure.

Ma quando sembrava che nulla avesse potuto salvare la contea dal baratro, tutto andò peggio: l'assessore Aitini minacciò da Castello d'Accursio di lanciare altri terribili incantesimi che avrebbero rafforzato la Riqualficatio. Infatti, l'infimo servitore del trono annunciò di star valutando, insieme a Prefettura e ai comitati per l'ordine pubblico, di estendere le annichilenti ordinanze - che già mortificano terre vicine nella contea - alla zona universitaria...

TO BE CONTINUED





DISTOPIA CONCRETA

Una questione di linguaggio

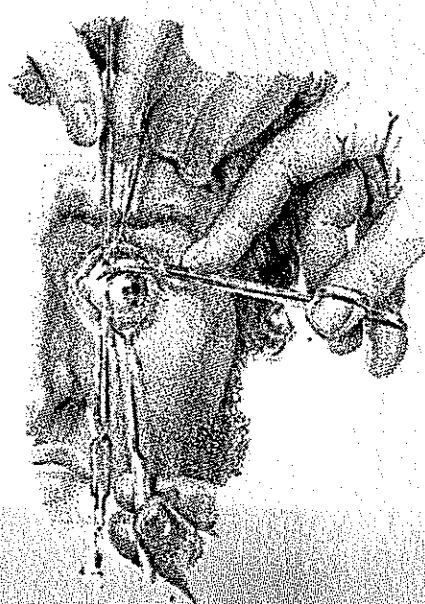
Che il linguaggio sia importante è cosa nota, potrebbe dirsi un'ovvietà. Spesso, invece, si dimentica che esso non proviene da un orizzonte neutrale di significazione.

Detto diversamente, il linguaggio è sempre una scelta mirata, che emerge insieme alle altre istanze ideologiche, è uno degli specchi su cui si proiettano le proprie strutture di pensiero. Ce ne si può servire per dominare le idee, per radicare certi pensieri o estirparne degli altri. Si può anche modificare per adattarlo alle proprie esigenze, alle proprie lotte emancipative. Quel che resta è che sia un'arma (complessa e) potente, su cui bisogna sempre stare all'occhio.

Senza pretendere di sintetizzare in poche righe quanto il linguaggio sia un luogo di dominio - ma anche di emancipazione - di alcune strutture di pensiero e/o azione, quel che qui si vuole seguire è un percorso interno a un particolare modo di usare i termini e i costrutti teorici che riguardano la riqualificazione in zona universitaria, in cui è fin troppo evidente l'intenzione di nascondere dietro un uso delle parole comunemente noto come buono/pulito/etico è uno scopo di modifica "a tappeto" dei tessuti urbani e, soprattutto, delle relazioni sociali che vi si intersecano.

Dal prendersi cura al curare il passo è breve. Esempio pratico è "Utopia concreta", un altro dei tentacoli della piovra ROCK. Il progetto comprende tre fasi di sperimentazione, tutte concernenti la dimensione urbana sia da un punto di vista sociologico e teorico che da una prospettiva pratica. Quest'ultima verrà attuata in giugno con Malerbe ovvero l'installazione di un giardino urbano in piazza Scaravilli, con l'intento di ricreare un verde artificiale ma "sostenibile". Attraverso la miriade di

collaborazioni e fasi di concretizzazione con la complicità di centri di studio, associazioni e cooperative, il tutto supervisionato da Unibo, Teatro comunale e Comune, Malerbe prevede due diversi livelli di attività: una temporanea, già attuata nell'estate dello scorso anno, e una permanente che sarà realizzata nel prossimo giugno. Si sprecano ormai i fondamenti concettuali e il linguaggio su cui basare azioni di tal genere, che sottindendono un'opera artificiosa di depoliticizzazione dell'agire urbano, addirittura richiamando considerazioni riguardanti la "(bio)diversità dell'area, sia in termini umani sia di dinamicità ecologica". Ma non è tutto. Il nome stesso del progetto, infatti, fa riferimento a "erbacce e piante infestanti [...] che fanno percepire come degradato il luogo dove crescono". Le bucoliche menti della riqualificazione si spingono oltre e - udite, udite - entra in scena la rivalutazione del "degrado" al naturale: il verde diviene "rustico" e ordinato al decoro attraverso l'opera di servili giardinieri del potere che altro non fanno che occupare l'ennesimo spazio in zona universitaria, contribuendo a generare un vuoto nelle dinamiche relazionali del vivere spontaneo che l'autorità non riesce a controllare.



Non conoscendo ancora il risvolto pratico che tutto questo potrebbe avere sulla zona, vorremo semplicemente limitarci al contributo teorico di *Utopia Concreta*, già partito nel mese di gennaio con una serie di incontri tatticamente susseguitisi tra Teatro Comunale e Nuove Scuderie.

"Articolato in tre fasi, *Utopia Concreta* offre una riflessione sulla dimensione urbana attraverso un esercizio di straniamento rispetto alla visione abitudinaria degli spazi

delle città [...] e delle relazioni che si instaurano tra le persone in questi luoghi e che gli stessi prescrivono. [...] Si tratta cioè di andare alla ricerca nel presente di tutte le possibilità inesprese che esso contiene, delle latenze, dei possibili sviluppi che ogni luogo e ogni momento può dischiudere." si legge dal sito di ROCK.



Le prime due fasi in cui *Utopia Concreta* si è suddiviso sono state: a) una giornata seminariale e di workshop in cui discutere del concetto stesso di utopia; b) una giornata di co-progettazione "architettónica" di questa opera di trasposizione dell'idillio rurale nel centro-città, in una sorta di illusoria e assurda "fuga verso il centro". Il nuovo spazio che ci promettono è ben lungi dall'essere un ironico argomento di conversazione, perché il pericolo non sta solo dietro l'atto materiale dell'installazione del verde artificiale, quanto nel lavoro intellettuale e pratico propagandato dall'Università, costantemente presente quando si tratta di sfruttare i saperi ai fini della trasformazione del tessuto sociale che quotidianamente definisce quei luoghi.

La progettazione vera e propria ha occupato principalmente docenti e

studenti/esse della facoltà di Architettura, mentre la dimensione seminariale e di workshop ha messo in atto un percorso interdisciplinare (sociologico, filosofico, letterario e via dicendo) che affronta il "problema" sotto una pericolosa chiave di esclusività spacciata per il suo opposto.

Sembra importante sottolineare che già il nome *utopia* vuole richiamare un senso di sconvolgimento degli assetti esistenti, in questo caso oculatamente usato per instaurare un ordine *distopico*, fatto di personaggi e gruppi omologati che seguono le vie dettate da terzi con l'illusoria pretesa di aver scelto. Si pensi al percorso di Promenade di Bologna welcolme, anch'esso trovato nel loro sito web, che illude il/la "passeggiatore/trice" di poter vivere l'arte cittadina come meglio crede, ma che in realtà viene direzionato/a in un percorso limitante e già scritto.

Nella loro nuova zona universitaria, insomma, l'ordine è buono, è bello, è *utopico*; è quel qualcosa che nel nostro immaginario collettivo è proprio il suo polo opposto: *DISTOPIA*, paranoia. E non abbiamo bisogno di servirci del sapere preconfezionato in workshop letterari per ribadirlo.



IL MONDO È FINITO, IL VIAGGIO CONTINUA: CHI AMA, BRUCIA!

Un nuovo mostro è arrivato, o forse non se n'è mai andato, o forse non è manco troppo nuovo. Cambiano i nomi, i modi, i tempi e le pratiche ma l'ordine costituito, qualunque esso sia, vuole per sua natura il disordine sociale; disordine, che al tempo stesso viene sia demonizzato che tenuto in vita, per la definizione stessa del potere. Il mostro viene creato per definire un nemico comune a tutti, un qualcosa che c'è ma a cui bisogna stare lontani, per rendere legittimo un certo tipo di ordine. Il black block è sempre esistito nella storia: schiavi, barbari, pirati, briganti, chiamateli come volete.

Nella storia ad ogni nuova forma di attacco al dominio si è sempre cercato di definirla, di circoscriverla entro dei paletti immaginari, di rilegarla alla sola funzione sovversiva; si è sempre cercato di attribuirle delle determinate caratteristiche così da creare un mostro. Ma il mostro c'è sempre stato, non se ne è mai andato, vive in ognuno di noi. Il fronte della guerra civile corre sempre dentro ogni individuo, non ci sono mai delle condizioni favorevoli per una fantomatica rivoluzione che non arriverà mai. Ogni persona ha il proprio mostro dentro e il compito è liberarlo dallo sfruttamento del presente, della vita quotidiana. Così come il capitale, ormai, è arrivato a impossessarsi di ogni sfera della vita, mercificando e monetizzando ogni gesto, rendendo tutto definibile attraverso una misura, una quantificazione, riconducendo tutto a dei numeri, dal lavoro fino al tempo libero, i mostri non possono non agire sullo stesso terreno: la vita quotidiana. Il mondo è finito ma il viaggio continua. Ridefinirei uno dei vecchi slogan del G8 di Genova 2001: un'altra (fine) del mondo è possibile!

Il blocco nero è un modo diverso di vivere il comune, per sua natura è un meccanismo orizzontale, senza



capi/padri o strutture organizzative, che si alimenta di relazioni, tra singole persone o "militanti" (non importa): intrecci casuali provenienti da ogni dove! Esso trae dalle sue relazioni la potenza d'attacco, dal numero ma soprattutto dall'amore/forza verso il presente: qui ed ora. Persone che non si conoscono provenienti da ogni settore sociale si incontrano nel nero: è un riconoscimento dell'Io nella collettività. Non è il mondo degli esclusi ma il mondo stesso che si barda e va all'attacco. In questo presente che ci spinge sempre più nella solitudine, nella depressione, nell'isolamento, soprattutto per noi giovani chiamati "generazione xanax", c'è da ergere una barricata esistenziale contro tutto e tutti: Paranoic* contro il presente!

Tutti siamo dei mostri. Non ci conosciamo, ci stiamo conoscendo ma, soprattutto, non ci riconoscono. E' importante capire come possiamo essere dei mostri tutti i giorni.

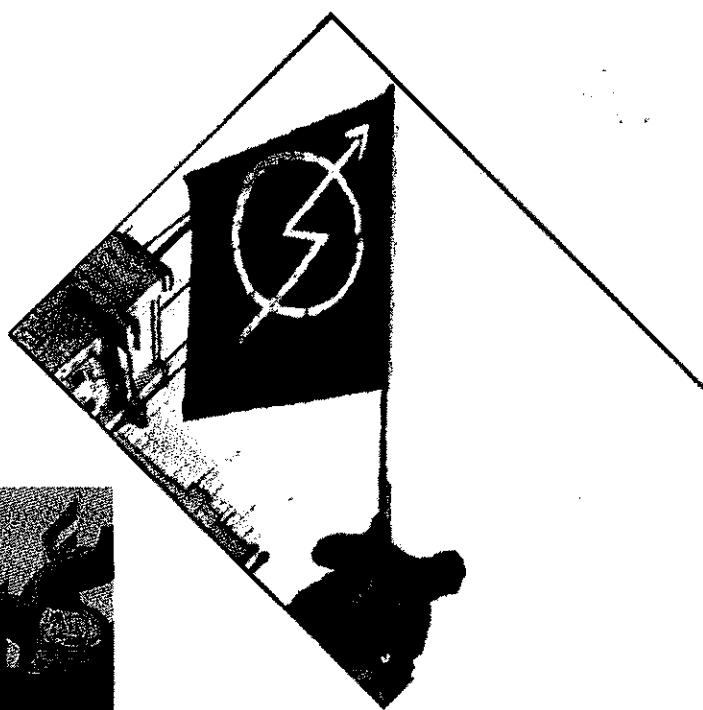
Fare esperienze, conoscere, stringere relazioni, intersecare percorsi di vita, ognuna con la propria particolarità, con la propria storia. Essere, per vivere da black block tutti i giorni! Tutto è politico: la vita, il personale, il presente. Il punto centrale, quindi, è come noi decidiamo di vivere la nostra vita, in maniera offensiva o meno. Il blocco, nella sua praticità da piazza e nella sua quotidianità, dà la possibilità di trasformare le nostre vite in un atteggiamento d'attacco. Il blocco nero non è una tattica ma una metodologia d'azione e per questo non bisogna rilegarlo solo ai contesti di piazza, ma alla vita di tutti i giorni: organizzarsi con gli amici, essere offensivi nel quartiere, nell'università, nel contesto che opprime, che poi ci ritroveremo nella gioia dell'insurrezione.

La sommossa genera ciò che la società non riesce a fare: relazioni vive ed

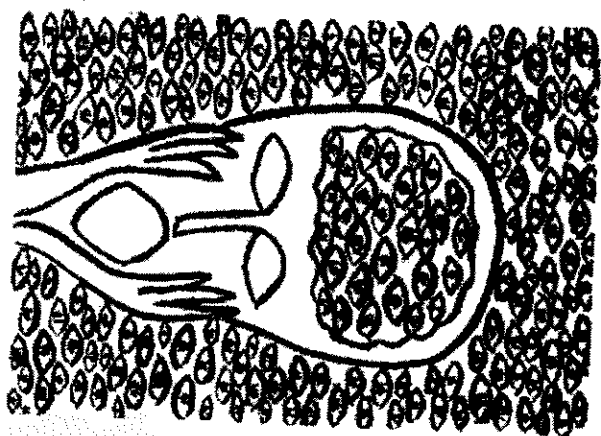
I mostri sono dei fantasmi, appaiono e sconvolgono, senza chiedere nessun permesso, c'è una percezione immediata del reale, un senso partigiano della guerra in corso. Il blocco non ha, per sua natura, un unico modo di essere presente: dai cortei selvaggi, in piccoli gruppi mordi e fuggi, alle teste dei cortei, numerose e organizzate, fino alle lotte della Valsusa e della Zad. Il nero è di per sé significativo, non solo in funzione antisbirresca ma anche per un riconoscimento in una stessa comunità mondiale, anche se provenienti da storie e lotte tutte diverse.

I mostri non parlano pubblicamente perché non fanno parte di nessuna organizzazione ma intonano cori, cantano, ballano, fanno scritte sui muri, sulle vetrine dei negozi extralusso, sulle banche. Comunicano al mondo in modo differente. Ritmi scanditi dal suono della strada, cori martellanti, furiosi: il linguaggio crea paura nell'altro. Gli striscioni assumono una doppia funzione, sia per delineare la linea della barricata sia per comunicare: scritte ad

irreversibili, è una sospensione momentanea della confusione. Chiarifica la società e le sue contraddizioni, e la determinazione del conflitto dipende solo dall'asticella della violenza. Lo stato e il potere ogni giorno praticano della violenza, meno manifesta ma in grado di aprire ferite più profonde di una vetrina rotta o di un bancomat bruciato. Il piacere della distruzione è qualcosa che appartiene a tutti, ma la distruzione di ogni autorità e sistema di oppressione, è quella andiera nera che non ha simboli, nomi, ma che racchiude tutto.



effetto, quasi sarcastiche o romantiche, che spesso ribaltano certi luoghi semantici. E' quasi un linguaggio filosofico: "il mondo o niente", "non ci basta la luna vogliamo l'universo", "black block colora le nostre vite", "marx attacca", "parigi è magica". Ma soprattutto la comunicazione non viene fatta solo con le parole ma anche con i gesti, i comportamenti. Bruciare i macchinoni, attaccare vetrine lussuose o delle banche, sfasciare le telecamere, sanzionare le agenzie interinali, sabotare luoghi del potere, che siano dello stato o di privati, tutte queste azioni hanno un minimo comune denominatore: la responsabilità per la vita di merda che subiamo ogni giorno!



Durante le giornate del G20 ad Amburgo dello scorso Luglio, mentre polizia, esercito e Comune dichiaravano che non erano più in grado di garantire l'ordine pubblico e la sua sicurezza, mentre in città numerose barricate venivano erette dopo numerosi e violenti scontri, il meeting mondiale si concludeva con un concerto per orchestra, posticipato di oltre quattro ore, con tutti i capi di stato presenti: Beethovens 9, Sinfonien, "Alle Menschen werden Brüder" (tutti gli uomini diventano fratelli). La Sinfonia n. 9 di Beethoven, con il testo di Friedrich Schiller, dice:

"Gioia, bella scintilla divina, figlia dell'Eliseo, noi entriamo ebbri e frementi, o celeste, nel tuo tempio. La tua magia rende unito ciò che la moda ha rigidamente diviso, tutti gli uomini diventano fratelli dove la tua ala soave freme".



SANT'OROSCOPO



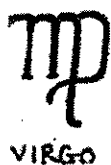
Cerchi di prenderti uno spazio in Università per farci qualcosa, ma sono tutti stati assegnati a CL, Sinistra Universitaria, Azione Universitaria, Link e raccomandati vari del senato accademico.

San Luigi



Questo periodo ti senti in grado di spostare gli equilibri del mondo, un boss in stile Gomorra che stringe affari con i peggiori dittatori intorno al globo. Però balbetti.

San Giovanni Paolo II



Attenta, questo mese il sangue potrebbe non liquefarsi... ricordatevi le precauzioni!

San Gennaro



Stasera in piazza Verdi il cielo è contornato da Peroni volanti, San Lorenzo non piange solo ad agosto.



Stavi sedut* per terra bevendo una birra? Stavi per caso scrivendo su un muro? Hai chiesto l'elemosina o hai partecipato a un corteo? Evidentemente sì, perchè hai ricevuto il daspo urbano dalla città di Bologna.

San Petronio



Esci a fare serata un mercoledì qualunque. Torni a casa e scopri di aver speso 90 euro... Hai proprio le mani bucate!

Padre Pio



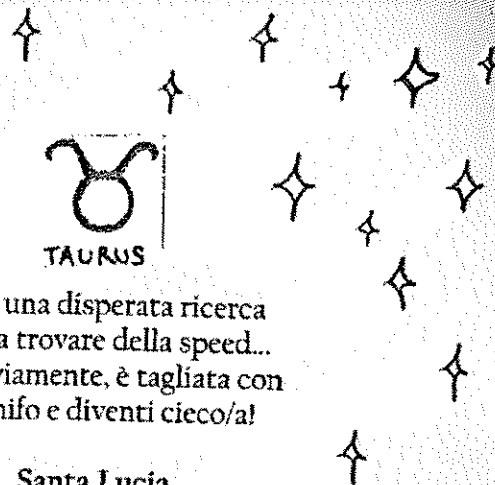
Organizzi l'evento da mesi. Trovi quello giusto, il posto, la compagnia. Te lo poggi sulla lingua, aspetti sei ore ma non succede niente. Non vedi nessun drago, ma quando torni racconti a tutti di averlo ucciso!

San Giorgio



Vai in bagno al 36 ma trovi cancelli e tornelli a sbarrarti la via. Senza chiave elettronica non passi!

San Pietro



Dopo una disperata ricerca riesci a trovare della speed... ma, ovviamente, è tagliata con lo schifo e diventi cieco/a!

Santa Lucia



Cammini a testa alta per la zona universitaria sentendoti uno sceriffo. Al minimo schiamazzo o movimento sospetto sei sempre pronto a lanciare il bat-segnale e chiamare le guardie. Però devi prestare attenzione, hai un serpente nello stivale!

San Michele Arcangelo



Stai attent*, gli ormoni primaverili mettono a dura prova la lealtà del/della tuo/a partner. Non fidarti nemmeno degli angeli!

San Giuseppe



Esci per la zona universitaria e spendi 45 euro per un cocktail ad un container, ti siedi un attimo in piazza Verdi e non trovi più lo zaino. Alla fine torni a casa in mutande.

San Francesco



No Copyright
Stampa copia diffondi.

occhioai@paranoici.org

occhioai@paranoici.org